

COMMENTARIUS IN IOHANNEM
E CODICE VINDOBONENSE 997
(CLH 86 - *Wendepunkte* 31)

Il codice miscellaneo Wien, Österreichische Nationalbibliothek 997¹, allestito, secondo Bernhard Bischoff², a Salisburgo fra VIII e IX secolo, tramanda, ai ff. 67r-84v, subito dopo il *Commentarius in Lucam* (CLH 84)³, un altro commento, decisamente più breve, anch'esso anonimo e anepigrafo, e dedicato, questa volta, al Vangelo di Giovanni. Il testo, criticamente edito, è stato pubblicato, col titolo di *Commentarius in Iohannem*, da Joseph Francis Kelly⁴, nello stesso volume in cui offre l'edizione del commentario a Luca.

In apertura, al f. 67r-v, l'opera reca un prologo piuttosto ampio, dove l'anonimo autore, facendo esplicito rimando a episodi evangelici in cui compare l'apostolo Giovanni, si sofferma dapprima sulle tre diverse motivazioni che lo avrebbero spinto a dedicarsi alla scrittura del Vangelo (cfr. *praef.* 1-10), e poi riporta due spiegazioni – l'una piuttosto breve (cfr. 10-13), l'altra nettamente più ampia (cfr. 13-26) – dedicate entrambe alle parole con cui prende avvio l'opera giovannea, ossia *In principio erat verbum*. La prima sottolinea come la sapienza divina venga infusa nell'apostolo quando reclina il capo sul petto di Gesù, durante l'ultima cena (cfr. *Ioh.* 13, 25), mentre la seconda è per lo più incentrata sul fatto che il vangelo, paragonato a un albero, si innesti sulla *lex vetus*, rappresentata dall'Antico Testamento.

Segue poi, ai ff. 67v-84v, il testo del *Commentarius*, in cui singole pericopi evangeliche, di lunghezza variabile (si va da singoli termini fino a interi versetti) sono corredate da glosse espositive, per lo più di contenuto allegorico, talora costituite da un unico vocabolo, talaltra da brevi, lapidarie interpretazioni, talaltra ancora da spiegazioni assai più corpose, in ge-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCCL 774; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 265; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 262-3; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 136-7; CLH 86; CPL 1121d; CPPM II A 2068; Frede, *Kirchenschrifsteller*, p. 322; Gorman, *Myth*, pp. 73-4; Kelly, *Catalogue II*, pp. 421-2, n. 98; McNamara, *Irish Church*, pp. 189-91, 230; Stegmüller 11646,2.

1. Il codice è stato rispettivamente descritto da H. J. Hermann, *Die frühmittelalterlichen Handschriften des Abendlandes*, Leipzig 1923, pp. 139-40 e da B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, vol. II, *Die vorwiegend Österreichischen Diözesen*, Wiesbaden 1980, p. 137.

2. Bischoff, *Die südostdeutschen* cit., pp. 68 e 137.

3. Esso è trādito ai ff. 11-66v; sul testo si veda il saggio CLH 84 in questo volume.

4. *Commentarium in Iohannem e codice Vindobonense latino 997*, in *Scriptores Hiberniae Minores. Pars II*, ed. J. F. Kelly, Turnhout 1974 (CCSL 108C), pp. 105-31.

nere formate da diverse frasi coordinate l'una all'altra⁵. In alcuni casi, peraltro poco numerosi, uno specifico lemma può essere accompagnato anche da più di un *interpretamentum*⁶, in altri, anch'essi piuttosto rari, si reitera il lemma, facendolo seguire, ogni volta, da una spiegazione diversa⁷. Inoltre, si può osservare come l'interesse del compilatore sia rivolto in particolar modo ai primi due capitoli, diffusamente commentati, mentre a partire dal terzo il numero delle pericopi glossate è piuttosto ridotto⁸.

I singoli *interpretamenta* rivelano, sul piano strutturale, un'impostazione pressoché analoga a quella adottata per il *Commentarius in Lucam*, con frequenti citazioni (o richiami allusivi) a svariati passi biblici dall'Antico e dal Nuovo testamento⁹, puntualmente registrati nel ricco *apparatus fontium* posto a corredo del testo critico, dove si riportano anche i riferimenti alle presunte fonti esegetiche e patristiche adoperate dall'autore.

Nella *constitutio textus*, Kelly si attiene agli stessi criteri ecdotici adottati per il *Commentarius in Lucam*¹⁰, e cerca di salvaguardare, il più possibile, il

5. Si possono vedere, a questo proposito, le spiegazioni rispettivamente fornite per *horum faciet* (cfr. XIV 12, 5-13) e per *Fili Zebedei* (cfr. XXI 2, 8-15).

6. In taluni casi la seconda è introdotta con *aliter*, cfr., fra le diverse occorrenze, X 3, 11 sgg. «*Ostarius*: Id, *Spiritus sanctus. Aliter. Pastor et ostium et ostarius Christus est (...)*».

7. Si veda, *exempli causa*, I 4, 67-72 «*In ipso uita est*: Id est, in Deo si defecisset homo uel pecus uel caelum et terra. *Vita est*: Quae peritus est in factionem creaturarum ut peritus fuisset homo in affectu alicuius rei quam fecisset si perisset. *Vita est*: Id est, uita in uita, ut ligna et lapides in Deo uiui sunt. *Lux hominum*: Id, manifestum est quod non sol uel alia lux dum dicit. *Lux hominum* quia temporalis lux non hominum tantum lucit». Ma si possono portare a confronto anche altri casi, cfr., al riguardo, I 17, 152-8, dove il lemma *Lex per Moysen data est* è ripetuto due volte. Inoltre, si può notare che, in taluni casi, dopo una glossa dedicata a uno specifico passo del testo giovanneo, si riportano, nelle voci immediatamente successive, glosse dedicate a singoli vocaboli (o a brevi espressioni), ricavati da quella stessa pericope: cfr., a tal proposito, II 1, 1-8 «*Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galileae*: Si ad septimanam hoc referatur sabbatum, prima sabbati (...). *Die tertia nuptiae*: Id est, tertia lege. *Canan Galileae*: Id, zelo uolubilitatis nuptiae (...); un caso pressoché analogo è stato segnalato anche da Bischoff (vd. Id., *Wendepunkte* 1966, pp. 205-73, in particolare p. 263), e riguarda, nello specifico, XXI 11, 67-70, dove alla glossa dedicata a *Centum quinquaginta tribus* seguono due voci, una relativa a *Centum*, e l'altra a *Quinquaginta*.

8. A questo proposito, Kelly (ed. Kelly, p. xi) osserva: «fully one-third of commentary deals with just the first two chapters of John's gospel»; giusto per dare un'idea, si consideri che il commento al capitolo I si estende, nel codice, dal rigo 2 del f. 67v fino al r. 15 del f. 71r, mentre il III dal r. 1 del f. 73v al r. 21 del f. 74r; del capitolo VII, per inciso, si riporta soltanto una breve glossa, relativa a un passaggio del versetto 21: cfr. «*Unum opus feci*: Id, sanitas praedicti paralitici».

9. Solo in rari casi l'esegeta fa diretta menzione del libro biblico citato, ricorrendo ad espressioni come *de qua Iob dicit* (cfr. I 3, 54), *ut Esaias dicit* (cfr. I 5, 81-2) e *Acta Apostolorum adfirmant* (cfr. II 6, 46); i riferimenti alle epistole paoline vengono genericamente introdotti con *ut Paulus dicit* (cfr. XX 1, 3-4).

10. Per un dettagliato esame delle scelte editoriali proposte dallo studioso (e sui loro concreti limiti), si rimanda a quanto esposto per il *Commentarius in Lucam* (si veda il saggio CLH 84 in questo volume).

dettato offerto dal codice viennese, limitandosi, in sostanza, a qualche sporadico intervento¹¹. Tuttavia, l'edizione proposta si rivela tutt'altro che impeccabile, come testimoniano le forti riserve sollevate da Bengt Löfstedt, che, in una recensione al volume¹², ha suggerito – come per il *Commentarius in Lucam* – numerosi interventi¹³, corredati da approfondite osservazioni di natura linguistica, e ha individuato, dopo un puntuale controllo del testimone, alcuni errori di lettura (o di trascrizione). Si segnalano, fra questi, tre casi in cui Löfstedt ha proposto di restaurare, nel testo critico, la lezione offerta dal manoscritto:

ed. Kelly cit., I 3, 54 ut homo, de *qua* Iob dicit] quo *cod.* Löfstedt
Ibidem, I 18, 160 et licet uidit Moyses *posteria eius*] posteriora *cod.* Löfstedt
Ibidem, VIII 8, 7 ipse dedisset legem *secundum*] secundam *cod.* Löfstedt

Questa breve lista va poi integrata con quella, decisamente più ampia, fornita in un contributo pubblicato nel medesimo anno da alcuni allievi dello stesso Löfstedt¹⁴, i quali, nell'ambito di un seminario tenuto dallo studioso, si sono cimentati in un approfondito riesame delle edizioni di due testi ibernici, vale a dire il *Tractatus Hilarii in Epistulas Canonicas*, curato da Robert Edwin McNally (CLH 95)¹⁵, e il *Commentarius in Iohannem*, edito appunto da Kelly. A quest'ultimo testo hanno rivolto l'attenzione John Chittenden e Gloria Cohen¹⁶: essi, oltre ad aver condotto un'attenta rilettura del manoscritto, individuando parecchie sviste e refusi, hanno arricchito l'*apparatus fontium* con ulteriori corrispondenze, e hanno suggerito,

11. Si tenga però conto – come già osservato per il commento a Luca – che lo studioso non adotta scelte uniformi per quel che riguarda la veste grafico-fonetica del testimone: talora conserva l'ortografia, talaltra interviene, normalizzando il testo secondo la forma corrente, ma senza darne debito conto in apparato, né tantomeno nell'introduzione.

12. Vd. «Archivum Latinitatis Mediæ Aevi» 40 (1975-1976), pp. 156-77; lo studioso dapprima fornisce una recensione a *Scriptores Hiberniae minores. Pars I*, ed. R. E. McNally, Turnholt 1973 (CCSL 108B), per poi soffermarsi, nelle pagine che seguono, sul volume curato da Kelly; al *Commentarius in Iohannem* sono specificatamente dedicate le pp. 166-73.

13. Qualche altro intervento è stato fornito anche in una recensione al volume di Kelly pubblicata da Ludwig Bieler in «Scriptorium» 32 (1978), pp. 264-6, in particolare p. 266. Si tenga conto però che lo studioso non ha avuto modo di ricollazionare il manoscritto.

14. R. Duke, R. White, A. Puckett, J. Chittenden, G. Cohen, *A supplement to «Scriptores Hiberniae Minores»* (CC 108B & C), «Comitatus: A Journal of Medieval and Renaissance Studies» 8 (1976), pp. 49-72.

15. *Tractatus Hilarii in septem epistolam canonicas*, in *Scriptores Hiberniae minores. Pars I* cit., pp. 51-124; si veda, sull'opera, il saggio CLH 95 in questo volume

16. Il lavoro è stato così suddiviso: Chittenden ha preso in esame le pp. 105-11, mentre la Cohen le pp. 118-31; i risultati delle loro analisi vengono raccolti alle pp. 52-3, 55 e 66-72 del contributo.

al contempo, numerosi interventi critici, debitamente corredati da approfondite note di commento.

Un plausibile legame del *Commentarius* con la tradizione esegetica irlandese, proposto per la prima volta da Bischoff¹⁷, si fonda sulla concreta presenza di «Irish symptoms», a vario modo disseminati nel dettato del commentario. Lo studioso si sofferma in particolare sull'interesse per i concetti di vita *theorica* e *actualis*, che non riguarderebbero soltanto le sorelle di Be-tania¹⁸, ma verrebbero adoperati, questa volta, anche in riferimento agli apostoli Pietro e Giovanni¹⁹. A questo se ne possono poi aggiungere anche degli altri, fra cui l'impiego – peraltro non molto frequente – di una struttura ‘a domande e risposte’²⁰ e il notevole interesse per l'interpretazione allegorica dei numeri²¹. La proposta di Bischoff è stata in seguito accolta anche da Kelly, che estende al *Commentarius in Iohannem* le medesime argomentazioni impiegate per dimostrare il rapporto con la tradizione ibernica del commentario a Luca, vale a dire le numerose corrispondenze con l'*Expositio quatuor Evangeliorum* dello Pseudo-Girolamo (CLH 65)²² e i consi-

17. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 262-3; non si rilevano, per questa parte, differenze con quanto proposto dallo studioso nella prima versione del saggio, Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 265. Assai di recente Martin McNamara (vd. Id. *The Bible in the Early Irish Church (A.D. 550 to 850)*, Leiden-Boston 2022, pp. 215-34) ha proposto un essenziale aggiornamento bibliografico ai vari testi dei *Wendepunkte*; tuttavia, per quel che riguarda il *Commentarius in Iohannem*, non ci registra nessuna novità di rilievo (*Ibidem*, p. 230).

18. Cfr. XI, 1, 1-2 «Maria et Martha: Id, theorica et actualis», XI 20, 10-1 «Martha ergo occurrit, Maria autem sedebat domi: Quia actualis theorica stabilis est», XI 28, 15-6 «Vocauit Mariam: Id, actualem uocauit theoreticam quae se inuicem indigent» e XII 3, 1-2 «Maria accipit libram unguenti: Id, quae figurat ecclesia theoreticam que accipit iustitiam fidei».

19. Cfr. XX 6, 14-6 «Iohannis ecclesia contemplativa significat, et Petrus actualem ecclesiam significat» e XXI 22, 103-4 «Iohannis enim theoreticam ecclesiam figurat. Petrus actualem ecclesiam significat».

20. Cfr. XX 6, 16-7 «Quae licet tardior est incredulitatem Christi? Tamen tardius offenditur (...).»

21. Cfr., tra gli altri, XII 5, 8-9 «Denarios tricensi: Id, fidem Trinitatis. Sex quinquaginta tricenti sunt, quia scientiam senam mundi significat» e XXI 8, 54-8 «Quasi cubitis ducenti: Hoc autem indicat quod postquam completa fuerint duo praecepta caritatis et postquam docta fuerint persona utriusque specie et postquam duas leges corpori et anima Christus inuenitur». Va altresì rilevato che, a un primo sguardo, alcuni ‘sintomi irlandesi’ non sembrano presenti, fra cui il riferimento alle tre categorie scolastiche di *locus*, *tempus* e *persona*, oppure la scelta di rendere un vocabolo con le *tres linguae sacrae* (ossia latino, greco ed ebraico); a questo proposito, è comunque interessante notare la presenza di due glosse che recano riferimenti alla lingua greca ed ebraica: cfr. II 6, 60 «Vel ydriae quia Ior nomen aquae est in Hebreo» e XII 3, 2-3 «Pisticci, praetiosi: Pisticci enim Greca est, fides interpraetatur», mentre nella spiegazione dedicata alla pericope evangelica *baiolans crucem*, compare un riferimento alle tre diverse culture: cfr. XIX 17, 3-5 «Candelabrum ferebant Hebrei, id, propter legem; Graeci, id, propter sapientiam; Latini, id, propter regnum».

22. Si veda il saggio CLH 65 in questo volume. In questo contributo, l'*Expositio* è citata secondo l'edizione di recente pubblicata da Veronica Urban (vd. *Expositio quatuor evangeliorum [Clavis Litte-*

stenti «Literary Parallels» con svariate altre opere esegetiche di presunta origine irlandese²³, prive però – sempre secondo Kelly – di un effettivo rapporto di parentela col commentario²⁴. Inoltre, egli si spinge a collocarne l'allestimento nel medesimo contesto in cui sarebbe stato redatto, a suo parere, il *Commentarius in Lucam*, ossia il fiorente circolo di Virgilio, vescovo di Salisburgo, e lo data agli stessi anni, vale a dire fra 780 e 785²⁵. Queste conclusioni, peraltro condivise, in buona sostanza, da Michael Lapidge e Richard Sharpe²⁶, hanno però suscitato forti riserve da parte di Michael Murray Gorman²⁷, che, analogamente a quanto proposto per il commentario a Luca, nega l'ipotesi di un possibile legame dell'opera con l'ambito irlandese²⁸, ma, anche in questo caso, non fornisce una puntuale discussio-

*rarum Hibernensium 65] (redactio I: pseudo-Hieronymus), a cura di V. U., Firenze 2023): lo studioso si era invece servito, per citare i rinvii, dell'unica versione al tempo disponibile, proposta in PL, vol. XXX (1865), coll. 549-608. Essa costituirebbe, secondo Kelly, l'unica fonte irlandese concretamente impiegata dall'anonimo esegeta, che avrebbe potuto disporre, sembra secondo lo studioso, della sua versione più nota e diffusa, la *recensio I* (vd. ed. Kelly, pp. x-xi). L'ipotesi sembra del tutto condivisibile, come testimoniano i numerosi paralleli registrati in apparato dall'editore, e gli ulteriori passi comuni rispettivamente identificati, nelle successive analisi, da Cohen e Chittenden (per inciso, si tenga conto che gli autori del saggio citano l'*Expositio* secondo la prima versione della *Patrologia*, quella data alle stampe nel 1846, in cui è riportata alle coll. 531-90). A Chittenden in particolare va il merito di aver individuato nell'opera pseudo-geronimiana la fonte dell'intera *præfatio*: essa infatti altro non è che una ripresa, in più punti pressoché letterale, dalla spiegazione dedicata al passo evangelico *discipulum quem amabat Iesus* (cfr. Ioh 20, 2), posta a conclusione del commento a Giovanni contenuto nell'*Expositio* (cfr. p. 488, 25 sgg.). Stante l'*apparatus fontium* proposto, Kelly riteneva invece che il prologo fosse stato redatto attingendo a diversi versetti del quarto vangelo e potesse dipendere dall'*Expositio* soltanto in limitate sezioni, peraltro di breve estensione. Inoltre, in alcuni passi si rilevano anche forti similarità tematiche, se pur caratterizzate da scarse corrispondenze lessicali: si consideri, fra gli altri, *Comm. Iob.* XXI 3, 18-23 «Per totam noctem laborantes nihil coepimus: Id, sermo doctorum per noctem. Id, per uetus testamentum alias ad uitam non duxerunt (...), Vel per totam noctem, id, nouissima perfectio ante die iudicii», da porsi in relazione con *Exp. IV ev.* p. 484, 1-2 «Discipuli piscantes totam noctem nihil ceperunt. Per piscatores doctores veteres, in nocte ostendit ante adventum Christi nullus ad perfectionem per praedicationem Legis veteris venisse». Per inciso, gli apostoli impegnati in una pesca infruttuosa vengono paragonati a *doctores* anche nel commento a Luca: cfr. V 2, 12-4 «Piscatores discenderant: Hii sunt doctores duarum ecclesiarum ad opera compassionis discendentibus» e V 5, 28-30 «Per totam noctem laborabantes nihil coepimus: (...) labor autem afflictionis doctorum agentibus demonstrat».*

23. Il dettagliato elenco è offerto nell'ed. Kelly, pp. XII-XIV.

24. Sull'effettiva plausibilità delle argomentazioni addotte da Kelly, si rimanda al saggio CLH 84 in questo volume.

25. Tuttavia, se per il commentario a Luca l'ipotesi può contare su alcuni indizi, certo non probanti (vd., al riguardo il saggio CLH 84 in questo volume), per il commento a Giovanni Kelly non adduce alcuna concreta prova a sostegno di quanto proposto.

26. BCLL 774; essi inseriscono il commentario in una sezione del repertorio specificatamente dedicata a testi esegetici composti da «Celtic Peregrini on the Continent».

27. Gorman, *Myth*, p. 263, n. † 31.

28. Egli infatti scrive: «Kelly did not present any evidence to show that the work was compiled in Ireland». Inoltre, senza considerare il problema dell'origine, Gorman si è brevemente soffermato sul *commentarius* anche in altra sede (vd. Id., *The Oldest Epitome of Augustine's «Tractatus in Evangelium*

ne degli argomenti proposti dall'editore. Al testo non sembra invece fare alcun riferimento Charles Darwin Wright²⁹ nella sua ampia disamina volta a confutare, punto per punto, le critiche mosse da Gorman alle teorie di Bischoff. Inoltre, l'ipotesi di un'origine ibernica potrebbe contare su un ulteriore indizio, di recente segnalato da Exequiel Monge Allen³⁰ e contenuto in un breve passaggio del prologo, dove l'anonimo ricorda uno dei motivi che avrebbero spinto Giovanni a dedicarsi alla scrittura del Vangelo: cfr. *Praef.* 3-5 «Secundum id quod fecit Jesus uinum de aqua. Quod indicat virginitatem Iohannem quae illi sponsa coniuncta est»³¹. Secondo lo studioso il passo alluderebbe al racconto, documentato – a quanto pare – dalla sola tradizione dell'isola verde³², secondo cui lo sposo delle nozze di Cana andrebbe identificato con l'apostolo Giovanni, che poi, su invito di Cristo, avrebbe scelto di vivere nella castità³³. Tuttavia, neppure quest'indizio sembra rivelarsi davvero probante, perché McNamara³⁴, soffermandosi su alcune attestazioni del racconto in testi esegetici irlandesi, afferma, senza ulteriori precisazioni, come tale vicenda sia «not necessary of Irish origin»³⁵.

Come già anticipato, il breve commentario rivela – anche a un primo, sommario esame – indubbi similiarietà strutturali col *Commentarius in Lucam*, al punto che Bischoff, nel considerare i due testi, si spinge ad attri-

Iohannis» and *Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, «Revue des Études Augustiniennes» 43 [1997], pp. 63-103, in particolare pp. 81-3) e lo ha incluso in una serie di commentari composti fra VII e VIII, da considerarsi «personal notebooks on the Gospel of John» (*Ibidem*, p. 82), ciascuno trādito da un solo manoscritto, che potrebbe esser stato direttamente copiato dall'autore della opera. Tutto sommato, il numero piuttosto consistente di errori morfo-sintattici – evidenziati in particolare dai recensori del volume di Kelly – inviterebbe forse ad escludere una simile ipotesi per il *Commentarius in Iohannem*.

29. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75.

30. E. M. Allen, *Metamorphosis of Eoin Bruinne: Constructing John the Apostle in Medieval Ireland*, «Etudes Celtiques» 43 (2017), pp. 207-24, in particolare p. 211.

31. Sulla scorta della fonte, che, come dicevamo, è l'*Expositio quatuor Evangeliorum* (vd. *supra* nota 22), conviene forse ritoccare il testo, correggendo *Iohannem* in *Iohannis*, e *quae* in *quia*.

32. Questo elemento è stato notato per la prima volta – come ricorda lo stesso Allen – da J. Carracedo Fraga, che ha segnalato numerosi riferimenti alla vicenda in testi di presunta origine ibernica, vd. Id., *Irish Elements in the Pseudo-Isidorian «Liber de ortu et obitu patriarcharum»*, in *The Scriptures and Early Medieval Ireland. Proceedings of the 1993 Conference of the Society for Hiberno-Latin Studies on Early Irish Exegesis and Homiletics* ed. T. O'Loughlin, Turnhout 1999, pp. 37-49, in particolare p. 43.

33. È interessante notare che, nel commentare l'episodio delle nozze di Cana (cfr. II 1-11), l'anonimo esegeta non sembra minimamente accennare a un presunto coinvolgimento dell'apostolo nella vicenda.

34. McNamara, *The Bible in the Early Irish Church* cit., pp. 189-91.

35. *Ivi*, a p. 189.

buirne la paternità a un medesimo autore³⁶, senza però addurre specifiche prove che possano in qualche modo accreditare tale ipotesi, né tantomeno fornire eventuali parallelismi fra i due commentari. La proposta non viene tuttavia condivisa da Kelly³⁷, il quale preferisce pensare a due autori distinti, basandosi su due significative differenze che sembrano intercorrere fra le due opere; la prima riguarda l'assetto esegetico, dato che, rispetto al commento a Luca, dove le singole pericopi evangeliche vengono sovente corredate da più di un'interpretazione, quello a Giovanni in genere riporta – come già anticipato – una sola spiegazione per lemma. La seconda concerne invece le fonti impiegate nel suo allestimento: se il testo dedicato a Luca pare sottendere – sempre secondo Kelly – un numero piuttosto consistente di fonti patristiche³⁸, a vario modo utilizzate nella stesura dei singoli *interpretamenta*, il secondo si baserebbe, per la maggior parte, su un'opera soltanto, il *Tractatus in Iohannis Evangelion* di Agostino³⁹, mentre «other Fathers are cited occasionally»⁴⁰.

Ora, allo stato attuale delle ricerche, non sembra possibile assegnare la preferenza all'una o all'altra proposta: se da un lato l'ipotesi di Bischoff non sembra poter contare su rimandi interni fra i due *commentarii*⁴¹, né tanto-

36. Per la verità, la questione è un po' più complessa e articolata, perché Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 247 e 262, attribuisce all'anonimo esegeta anche un terzo *commentarius*, questa volta a Matteo (tradito in Wien, Österreichische Nationalbibliothek 940, ff. 13r-142v; si veda, sull'opera, il saggio CLH 73 in questo volume) e si spinge a ritenerne che, in origine, le tre opere avessero presumibilmente costituito un grande commento unitario ai vangeli, allestito nel corso dell'VIII secolo; ma su ciò vd., più diffusamente, il saggio CLH 73 in questo volume. Lo studioso invita peraltro a confrontare la spiegazione del *Commentarius in Iohannem* riportata in II 19, 109-18 «*Soluite templum: Id, de templo corporis sui dicit (...). Quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc: Numerus annorum aedificationis templi Salomon congruit ad numerationem dierum templi corporis Christi in utero Mariae quia templum aedificatum est. Quadraginta annis apud Zorobabel, sic corpus Christi per dies quadraginta quinque*», con un passo del commento a Matteo, ma non specifica di quale si tratti; esso è da identificare, con tutta probabilità, in un'interpretazione riportata al f. 133v, dove si legge: «*Possum distrui templum hoc (cfr. Matth. 26, 61) hoc autem de templo corporis sui dicebat quia ab VIII kalendas conceptionis usque in VIII kalendas nativitatem quadraginta sunt dies ab hora conceptionis usque dum membratim fiat corpus in utero matris complentur (...).*

37. Cfr. ed. Kelly, pp. XI-XII; la questione è ripresa, con argomenti pressoché analoghi, anche in Id., *Catalogue II*, pp. 421-2, n. 98.

38. Cfr. ed. Kelly, p. x.

39. Le corrispondenze individuate da Kelly si possono integrare con quelle, assai numerose, segnalate da Chittenden e Cohen, in *A supplement* cit., pp. 55-6.

40. Kelly, *A catalogue* cit., p. 421, n. 98. Va altresì ricordato che, analogamente a quanto proposto nel *Commentarius in Lucam*, nei registrare i diversi rinvii a testi pubblicati nel *Corpus christianorum*, Kelly si limita a riportare l'indicazione dei capitoli e delle pagine, senza alcun riferimento alle righe, per cui non è raro che, di fronte a capitoli di notevole estensione, spetti al lettore il compito, non sempre agevole, di rintracciare i punti esatti da cui l'anonimo esegeta avrebbe verosimilmente attinto per redigere la sua breve pericope.

41. Del resto lo stesso Bischoff, in *Wendepunkte* 1966, p. 163, notava come il commentario fosse

meno su corrispondenze testuali, che, a un primo esame, sembrano piuttosto limitate⁴², dall'altro non conviene dar troppo credito alle obiezioni mosse da Kelly, perché non sembrano fondate su indizi realmente probanti. Certo, è pur vero che il *Commentarius in Lucam* reca, in numerose voci, più di una spiegazione, ma è altrettanto vero che in quest'ultimo non mancano sezioni, anche di una certa lunghezza, in cui i passi evangelici vengono accompagnati, ciascuno, da un solo *interpretamentum*, peraltro piuttosto breve, basti qui ricordare il commento ai capitoli dedicati alla passione⁴³, e un analogo impianto esegetico si può rilevare anche in altri punti⁴⁴, per cui, a livello meramente compositivo, non si riscontrano differenze di così forte entità fra un testo e l'altro⁴⁵. Inoltre, è possibile individuare forti so-

unicamente rivolto al testo giovanneo, per cui, a differenza di quello a Luca, non vengono istituiti diretti confronti con le rispettive versioni di uno stesso episodio riportate dagli altri evangelisti. L'unica eccezione degna di un certo interesse è costituita dal racconto della pesca miracolosa (cfr. *Comm. Iob.* XXI 6, 29-45), dove l'anonimo esegeta si sofferma su alcune divergenze che intercorrono col corrispettivo episodio narrato in Luca, a partire dal fatto che, in quest'ultimo, gli apostoli dispensogno di due barche, mentre in Giovanni di una soltanto: cfr. *Comm. Iob.* XXI 6, 32-6 «Non simili modo narratur hic opus piscandi et in euangelio Lucae quia hic una nauis dicitur. In alio duae, id, ecclesia est». Inoltre, è interessante notare come entrambi i *commentarii* interpretino la pesca raccontata da Luca come un'allegoria della 'chiesa presente': cfr. *Comm. Luc.* V 6, 43-5 «Lucas autem praesentem conuersationem ecclesiae narrat, quia in ecclesia multi in fidem ueniunt et aliquando a fide multi reuertunt. Ideo dixit: *Rumpebatur rete*» e *Comm. Iob.* XXI 6, 43-5 «In euangelio Lucae minimi et magni numerantur. Sic ecclesia praesens sumit in se magnos et modicos merito et in euangelio Lucae retia scissa». Si tenga conto, infine, che nel commento a Luca non c'è alcun riferimento a Giovanni, e in esso l'autore (cfr. *V* 6, 39-43) si limita a un rapido confronto con la parabola della rete raccontata in Matteo (cfr. 13, 48).

42. Degno di nota è un parallelo individuato da Glenn W. Olsen (*Reference to the «Ecclesia Primitiva» in Eighth Century Irish Gospel Exegesis*, «Thought. A review of Culture and Idea» 54 (1979), pp. 303-12, in particolare pp. 308-10), che ha notato come entrambi i *commentarii* vedano in Maria Maddalena un'allegoria della prima comunità cristiana dei pagani convertiti: cfr. *Comm. Luc.* VIII 2, 9-10 «*Maria que vocatur Magdalena*: Haec est primitua ecclesia gentium» e *Comm. Iob.* XX 1, 1-2 «*Maria Magdalena uenit*: Id, ecclesia gentilis nunc primatum tenet». Inoltre, si possono segnalare, fra le altre possibili corrispondenze, *Comm. Iob.* I 14, 140-1 «*Pleni gratia*: Id, spiritu septiformis» e *Comm. Luc.* I 28, 148 «*Gratia plena*: Id, septem dona Spiritus sancti habens»; *Comm. Iob.* I 48, 203 «*Philippus doctores figurat*» e *Comm. Luc.* VI 16, 152 «per *Philippum*, sapientia doctorum»; cfr. *Comm. Iob.* V 3, 5-7 «*Paraliticorum*: Id, qui non impletu praecpta caritatis, id est, dilectione Dei et proximi» e *Comm. Luc.* V 18, 150-1 «*Qui erat paraliticus*: Id, est, nec in fide nec in opere ambulabat». Cfr. inoltre, pur nella diversità dei contesti, *Comm. Iob.* XX 19, 49-51 «*Pax uobiscum* (...) Id, *pax* Deo et hominibus et duo mandata, id, Dei et proximi» e *Comm. Luc.* III 3, 23-5 «*Ior autem et Dan duo fontes sunt*, quae duo mandata significant; id est, dilectio Dei et proximi».

43. Cfr. *Comm. Luc.* XXII-XXIV.

44. Si può ricordare, a questo proposito, i commenti alle parabole del giudice iniquo e la vedova importuna, e del fariseo e il pubblicoiano, cfr. *Comm. Luc.* XVIII 1-13.

45. Ma si può rilevare anche qualche similarità sul piano sintattico: si segnala in particolare l'uso di *sciendum est* seguito dalla subordinata eventuale, cfr. *Comm. Iob.* I 3, 57 «*Sciendum est autem si per ipsum facta sunt ea* (...)", adoperato anche in *Comm. Luc.* IV 2, 68-9; oppure l'impegno della formula «*figuram tenet*» per introdurre le interpretazioni allegoriche: cfr. *Comm. Iob.* XXI 7, 49-

miglianze anche nell'utilizzo delle fonti patristiche, che non sono citate, se non in sporadici casi, in forma letterale⁴⁶, ma vengono per lo più riprese attraverso richiami allusivi⁴⁷, secondo modalità del tutto assimilabili a quelle adottate nel *Commentarius in Lucam* e in altri testi di presunta origine irlandese. Insomma, per cercare di dirimere la questione, sembra quantomeno opportuno rivolgere lo sguardo agli eventuali rapporti con questi ultimi, per cercare di indagare sull'esistenza o meno di fonti esegetiche comuni. E questo filone di ricerca si può rivelare tanto più promettente se teniamo conto della mancanza di specifici studi che possano integrare e meglio precisare le analisi di Kelly. L'editore infatti ha dimostrato il legame di parentela, intrattenuto da entrambi i commentari, con l'*Expositio quatuor Evangeliorum*, ma non ha tuttavia registrato nessun parallelo con altri testi ibernici, che non sembrano certo mancare; bastino, a questo proposito, due soli esempi: Bischoff⁴⁸ segnalava, fra gli elementi di un certo interesse contenuti nel commentario, il fatto che l'*architriclinus* (ossia il maestro di tavola), intento ad assaggiare, durante le nozze di Cana, l'acqua trasformata in vino, venisse considerato, dall'anonimo esegeta, come un riferimento allegorico a san Paolo: cfr. II 9, 76-86 «*Vt autem gustauit architriclinus aquam uinum faciam (...): Architriclinus figura Pauli tenet et non sciebat (...)* *Vocat sponsum architri<cli>nus (...)* Id, mirabit Paulus

51 «*Discipulus quem diligebat Jesus: Iohannis figuram tenit Iudeorum qui tunc agnoscant (...)*», impiegato anch'esso nel commento a Luca, cfr., fra gli altri, II 7, 54, XVI 23, 90 e XIX 2, 4.

46. Si consideri, al riguardo, *Comm. Iob.* V 5, 17-24 «*Triginta et octo annos habens in infirmitate sua (...)* Si ergo quadragenarius numerus habet perfectionem legis, et lex non impletur nisi gemino praecepto caritatis. Merito languebat quia xiii minus habebat. Curatur autem languidus a praesente Deo», dove la spiegazione proposta altro non è – come osserva giustamente Chittenden, in *A supplement* cit., p. 55 – che una speculare ripresa da Aug. *in evang. Iob.* XVII 6, 40-3; 7, 1-2 «*Si ergo quadragenarius numerus habet perfectionem legis et lex non impletur nisi in gemino praecepto caritatis, quid miraris quia languebat qui ad quadraginta, duo minus habebat? Videamus proinde iam quo sacramento iste languidus curetur a domino*».

47. Si porti a confronto, a questo proposito, *Comm. Iob.* XXI 22, 93-6 «*Donec ueniam: Id, in iudicio Sanctus Agustinus dixit, quod indicatum est illi in regionem, qui dicitur bona regio quod sepulchrum Iohannis scaturit in Epheso*», che si rivela, come già notava Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 263, l'unico *interpretamentum* del commentario in cui l'esegeta faccia esplicita menzione di una fonte patristica. Esso dovrebbe provenire – secondo Kelly – da Aug. *in evang. Iob.* CXXIV 2, 1-9 «*sed cui placet, adhuc resistat, et dicat uerum esse quod ait Iohannes, non dixisse dominum quod discipulus ille non moritur, sed hoc tamen significatum esse talibus uerbis, qualia eum dixisse narravit, et asserat apostolum Iohannem uiuere, atque in illo sepulcro eius quod est apud Ephesum, dormire eum potius quam mortuum iacere contendat. Assumat in argumentum, quod illic terra sensim scatere, et quasi ebullire perhibetur, atque hoc eius anhelitu fieri, siue constanter siue pertinaciter asseueret*»; come si può vedere, le corrispondenze fra i due testi non sono da ricercare tanto sul piano lessicale, quanto, più in generale, su quello del contenuto.

48. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 263.

49. Tuttavia, nel testo tradiito conviene ritoccare – come suggerisce giustamente Chittenden, in

uinum, id, scripturae (...»). L'editore Kelly, da parte sua, nulla ha aggiunto, in apparato, sulle possibili fonti del passo, mentre Denis Georges Brearley⁵⁰ ha messo in luce come quest'interpretazione, nota e diffusa in epoca medievale, trovi riscontro, se pur con differenze testuali, anche in un'altra opera esegetica di tradizione irlandese, la *Catechesis Cracoviensis*⁵¹: cfr. p. 77, 123-5 «Vel archi(triclinus) uinum nesciens sig(nificat) Paulum apostolum cum fide trinitatis (...), qui in primo tempore uitae suae noui testamenti nesciebat (...»), e p. 78, 138-9 «VOCAT ARCHITRICLINUS SPON-SUM, idest Paulus auxilium domini vocavit».

Ulteriori paralleli di notevole interesse sono stati poi segnalati da Lukas Julius Dorfbauer all'interno di un contributo⁵², di recentissima uscita, in cui ha indagato sulla tradizione e sulla possibile origine di un anonimo commento a Giovanni, pubblicato, in un'edizione critica parziale, da Gorman⁵³, e che sembra rappresentare, a oggi, il più antico testo esegetico redatto attingendo al *Tractatus* di Agostino⁵⁴. Lo studioso, nel discutere alcuni dei risultati a cui era giunto Gorman, avanza l'ipotesi che che l'opera

A supplement cit., p. 69 – *figura in figura<m>*, che dovrebbe dunque costituire il complemento oggetto di *tenet*.

50. D. G. Brearley, *The Allegorical Identification of the «Architriclinus» (Jn 2,9-10) in Early Medieval Exegesis*, «Studia patristica» 19 (1989), pp. 337-44, in particolare pp. 340-1.

51. Vd., sull'opera, CLH 193; la citazione proposta è presa dall'edizione, parziale, approntata da André Wilmart, in «*Analecta Reginensis. Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican*», Città del Vaticano 1933, pp. 29-112, la stessa a cui fa riferimento Brearley. Comunque, si possono individuare anche altri punti di contatto con la *Catechesis*; si considerino, in questa sede, due possibili corrispondenze, sembre tratte dall'episodio delle nozze di Cana: *Comm. Iob.* II 1, 5-8 «*Die tertia nupiae (...) Canan Galileae*: Id, zelo uolubilitatis nuptiae (...) Id est, Christus cum eccllesia» è da mettersi in relazione con *Cat. Cr.* p. 74, 8-18 «*NUPTIAE FACTAE SUNT*; idest copulatio Christi est et aeclesiae (!) (...) Item Chanan zelus interpre~~tatur~~, quod sig~~nificat~~ zelum eccliae (...) Galilea uolubilitas interpre~~tatur~~ (...»), mentre *Comm. Iob.* II 5, 9 «*Et dicit mater Iesu ministris*: Id, primitiuam ecclesiam» va posto in rapporto con *Cat. Cr.* p. 75, 51-3 «*DICIT MATER IHESU MINISTRIS: QUAECUMQUE DIXERIT VOBIS FACITE*. Mistice autem hoc significat primitiuam aeclesiam (...»). Certo, il dettato della *Catechesis* è decisamente più ampio e articolato, ma le similarità, anche sul piano lessicale, sono di un'evidenza palmare.

52. L. J. Dorfbauer, *Präzisierungen zur “ältesten Epitome” von Augustins «Tractatus in Iohannis evan-gelium»*, «Revue d'études augustiniennes et patristiques», 69 (2023), pp. 163-82.

53. M. M. Gorman, *The Oldest Epitome of Augustine's Tractatus in Euangelium Ioannis and Commen-taries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, «Revue des Études Augustiniennes», 43 (1997), pp. 63-103; quanto alla provenienza di quest'opera, l'editore si limitava a rilevare: «It thus seems impossible to discover elements which would allow us to establish the date and place of origin of the epitome» (*Ibidem*, p. 73). Ad ogni modo, Gorman propone di collocarlo, pur con le dovute cautele, nel VI oppure nel VII secolo.

54. Esso non costituisce, per inciso, un vero e proprio commento, ma si rivela piuttosto «a con-densation and reworking of the *Tractatus in Euangelium Ioannis*» (*Ibidem*, p. 69), e si può considerare come un'epitome dell'opera agostiniana.

possa costituire «ein insulares Produkt»⁵⁵, come testimonierebbero in particolare le corrispondenze intrattenuute, per un verso, coi *Pauca problemata de enigmatibus ex tomis canoniceis* (CLH 99 e 101)⁵⁶ e, per l'altro, proprio col nostro *Commentarius in Iohannem*⁵⁷. Inoltre, egli si è soffermato sugli eventuali legami di parentela fra questi testi, ed è giunto a ritenere che l'epitome al *tractatus* avesse potuto costituire una delle fonti impiegate durante la stesura delle due compilazioni esegetiche⁵⁸.

Inoltre, alcune similarità sono ravvisabili anche con un altro commento ancora al testo giovanneo, l'*Expositio Iohannis iuxta Hieronimum* (CLH 88)⁵⁹; tuttavia, l'editore Brearley⁶⁰, partendo da un esame comparativo fra i due testi, giunge a ipotizzare che le corrispondenze col *Commentarius in Iohannem*⁶¹ non vadano attribuite a un eventuale rapporto di filiazione diretta, ma risalgano piuttosto a un livello di fonti comuni, anche se, al momento, non sembra possibile individuarle⁶².

55. Dorfbauer, *Präzisierungen* cit., p. 175.

56. Esse riguarderebbero, nello specifico, la sezione dedicata al Vangelo di Giovanni.

57. Dorfbauer, *Präzisierungen* cit., pp. 175-80.

58. Quanto al *Commentarius in Iohannem*, lo studioso si è in particolare soffermato sulla spiegazione alla pericope «Ut omnes crederent per illum» (cfr. *Comm. Iob.* I 8, 89-92), che trova significative corrispondenze nel *Tractatus* di Agostino e in una delle sezioni del commento edito da Gorman (vd. Id., *The Oldest Epitome* cit., p. 88). La maggiore vicinanza, sul piano testuale, fra l'epitome e il nostro commentario inviterebbe a pensare – secondo Dorfbauer – che l'esegeta irlandese non avesse direttamente attinto, per questo specifico passo, all'opera agostiniana, ma si fosse servito di una fonte intermedia, da identificare, con tutta probabilità, nell'epitome al *Tractatus*. Lo studioso si è poi concentrato, nel corso delle ricerche, anche su un altro punto del nostro testo esegetico, relativo agli *interpretamenta* ai primi tre lemmi evangelici (cfr. I 1-3); essi si ritrovrebbero, pur con qualche differenza testuale, sia nel «Bibelwerk», sia nella parte iniziale di un altro *Commentarius in Iohannem*, anch'esso di presunta origine irlandese (vd., su questa breve compilazione, il saggio CLH 87 in questo volume). Tale testo, pubblicato per le cure di Albert Hoste (vd. PLS, vol. IV, coll. 1999-2004), è unicamente trádito ai ff. 50vr, 52r-54r del ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 60 Sup, e risulta costituito, per la maggior parte, da estratti ricavati dall'epitome al *Tractatus* (vd. Dorfbauer, *Präzisierungen* cit., pp. 170-5). La sezione iniziale (vd. PLS, vol. IV, col. 2002) non trova corrispondenza alcuna nei vari testimoni a oggi conosciuti di quest'opera, ed è plausibile che sia stata ricavata dall'anonimo redattore del commento attingendo a una fonte esegetica di presunta origine ibernica, ma non si può tuttavia stabilire, allo stato attuale delle ricerche, se si tratti proprio del «Bibelwerk» o del nostro *Commentarius* (vd. Dorfbauer, *Präzisierungen* cit., p. 180).

59. Si veda il saggio CLH 83 in questo volume.

60. D. G. Brearley, *The «Expositio Iohannis» In Angers BM 275 A Commentary on the Gospel of St John showing Irish influence*, «Recherches Augustiniennes et Patristiques» 22 (1987), pp. 151-221, in particolare p. 157.

61. Esse vengono puntualmente registrate in una ricca appendice, posta a corredo dell'edizione e dedicata a «Fontes et testimonia» (*Ibidem*, pp. 200-19); si tratta, in genere, di segmenti testuali di breve entità: si veda, fra gli altri, *Exp. Hier.* II 15 (p. 169) «AES, id est doctrina posto in rapporto con *Comm. Iob.* II 15, 104 «Et aer: Id, sonum doctrinae hereticae». In alcuni casi però l'accostamento è un po' forzato, si consideri, ad esempio, *Exp. Hier.* IV 52 (p. 172) «FEBRIS: diabolus siue inuidia» messo in relazione con *Comm. Iob.* IV 52, 64-5 «Reliquid (sc. Reliquit) eum febris: Id est, dubitatio de Deo».

62. *Ibidem*, p. 157, nota 43; potrebbe trattarsi, secondo l'editore, di «earlier (...) collectanea, or collections of patristic and late-patristic excerpts, along with Biblical glosses».

Infine, è opportuno sottolineare come l'editore Kelly non abbia neppure tenuto conto dei possibili punti di contatto con altre opere a suo tempo evidenziate da Bischoff⁶³, che invitava a un confronto – come già ricordato – col *Commentarius in Mattheum* (CLH 73)⁶⁴, e segnalava un possibile parallelo con l'*Expositio Evangelii secundum Marcum* attribuita a Cummiano (CLH 83)⁶⁵, riguardante, nello specifico, il passaggio evangelico sulla spartizione delle vesti di Cristo⁶⁶.

MICHELE DE LAZZER

63. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 263.

64. Vd. sopra nota 36 e si veda il saggio CLH 73 in questo volume.

65. Si veda il saggio CLH 83 in questo volume.

66. Si tratta di *Comm. Iob.* XIX 23, 20-3 «Et fecerunt quattuor partes: Id, significat quattuor ordines. Id, separatus et coniunctus, praepositus et subiectus, uel quattuor mundi partes. Tonica: id, fides. *Inconsutilis*: non uoluntate enim humana ablata est sapientia diuina», posto a confronto con *Exp. Marc.* XV 24, 69-72 «DIVISERUNT VESTIMENTA et reliqua. Vestimenta Domini eius mandata sunt quibus tegitur corpus eius “quod est ecclesia”; quae diuiduntur inter milites gentium ut sunt quattuor ordines cum una fide, id est coniugati et uiduati, praepositi et separati. Sortita tunica indiuisa, pax et unitas, inconsutilis in modum anuli regalis» (si cita dall'edizione critica approntata da Michael Cahill, in *Expositio Evangelii secundum Marcum*, Turnhout 1997 [CCSL 82; Scriptores Celtigenae II]); va peraltro segnalato che l'editore registra, nell'*apparatus fontium*, un riferimento al passo del *commentarius*. Tuttavia, Gorman (vd. Id., *The Deceptive Apparatus Fontium in a Recent Edition* (CChr.SL 82), «Zeitschrift für Antikes Christentum» 8 (2004), pp. 8-22, in particolare pp. 19-20), pur notando effettive similarità lessicali fra i due passi, si dimostra tuttavia piuttosto scettico circa la possibilità che Cummiano avesse potuto attingere, nella stesura dell'opera, al commento a Giovanni.